

LE·PAGINE·DELL'ORA·

18

G. A. BORGESE

L'ITALIA  
E LA  
NUOVA ALLEANZA



LVEM

ABIT<sup>e</sup>

ANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
S A L E R N O

FONDO CUOMO

XV

2

B

20.9

VOL.

REGISTRATO

	Bibliotecario	
Centro	3709 F.C.	di Ateneo
	FONDO CUOMO	

I - B - 69





L'ITALIA E LA NUOVA ALLEANZA.

DEL MEDESIMO AUTORE:

<i>Studi di letterature moderne . . . .</i>	L. 4 —
<i>Italia e Germania . . . . .</i>	4 —
<i>La guerra delle idee . . . . .</i>	3 50

G. A. BORGESE

L'ITALIA  
E LA NUOVA ALLEANZA

COSCIENZA DEL PASSATO. - BASI DELL'AVVENIRE.  
ITALIA E FRANCIA.

BIBLIOTECA  
"GIOVANNI CUOMO"  
SALERNO

MILANO  
FRATELLI TREVES, EDITORI  
1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati  
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1917.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori,





A

LUIGI ALBERTINI



# Coscienza del passato.

Archivio del Cassino

Si dice, e parecchi ricorderanno le ultime pagine del *Niccolò de' Lapi* di Massimo d'Azeglio, che nel cervello e negli occhi dei decapitati permanga, nei primi istanti dopo la separazione dal tronco, qualche baleno di vita. Tanto più vale questa tenacia dell'istinto di conservazione per le istituzioni sociali e le idee. Il 6 d'agosto del 1806 Francesco d'Absburgo deponeva la corona d'imperatore romano; il sacro romano impero ufficialmente moriva. Ma la morte ufficiale non coincideva con la morte naturale, che s'è fatta aspettare centodieci anni ancora, sino all'agosto del 1916. Dappprincipio parve che l'eredità dell'Impero d'Occidente dovesse passare alla Francia; poi, crollata la costruzione napoleonica, ven-

nero decenni di febbrili nostalgie che raggiunsero una curiosa espressione lirico-politica nella dieta di Francoforte; più tardi riapparve nel mondo un «imperatore tedesco».

La storia di questo titolo fu esplicitamente narrata dal suo restauratore, Bismarck. [Accolto trionfalmente a Jena nel 1892, tenne un discorso in cui confessò che gli era costato fatica persuadere il suo vecchio re «del fascino ch'è nel titolo d'imperatore, nell'intera rappresentazione dell'idea imperiale e nei rapporti storici, che allo spirito tedesco suscitano il titolo imperiale e la posizione dell'imperatore». Aggiungeva a queste parole, non chiarissime, che gli riuscì finalmente di persuaderlo, ma che «questi lavori dietro le quinte», «questa diplomazia a casa propria» gli erano stati più difficili e più complicati che le relazioni con l'estero.

Che cosa aveva reso a Bismarck così

---

ardua l'opera di persuasione? Nel discorso del 1892 egli risponde: la modestia personale di re Guglielmo. Ma nei *Pensieri e Ricordi* troviamo un racconto più preciso di quel dissidio, ricco di particolari che hanno per noi, oggi, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, un immenso valore. Il re Guglielmo non voleva saperne di quel titolo pomposo. Esso gli ricordava una antica autorità ch'era contraria alla tradizione prussiana, ove il Grande Elettore n'era stato oppresso e Federico l'aveva combattuta. Notiamo subito, fra parentesi, che il titolo di Kaiser a un orecchio tedesco non suona come quello di Emperor of India agli Inglesi e nemmeno come quello di Empereur ai Francesi o di Zar ai Russi, ma suscita immediatamente echi di storia medievale e si riconnette al sacro romano impero; che appunto su queste connessioni speculava Bis-

marck e a queste connessioni repugnava Guglielmo. Insistendo il cancelliere, il re si piegava; ma purché lo chiamassero Imperatore di Germania e non Imperatore tedesco: se no, meglio nulla. La differenza fra i due titoli era profonda; l'uno era limitato nazionalmente e geograficamente, l'altro definiva soltanto la nazionalità del signore senza circoscrivere le terre e i popoli su cui egli avrebbe avuto signoria.

La difficoltà fu girata da Bismarck con un gioco di prestigio. Il granduca di Baden, da lui ispirato, che aveva l'ufficio di portare il saluto al nuovo imperatore in nome dei principi confederati, non disse imperatore di Germania né imperatore tedesco, ma, senz'altro, imperatore Guglielmo. Il quale s'ebbe tanto a male di quella gherminella che, alla fine della cerimonia, non salutò neanche Bismarck, e così



continuò parecchi giorni, finché, conclude l'autobiografo con la sua beffarda noncuranza mefistofelica, i reciproci rapporti tornarono nell'antica carreggiata. E rimase oramai acquisito il titolo che il cancelliere voleva: imperatore tedesco (di Germania, si capisce, e di Germania soltanto, almeno per ora).

Non era dunque un dissidio di natura psicologica, fra il modesto signore e il men modesto consigliere, né di natura araldica e protocollare. V'era un'antinomia di alto significato politico e storico. Guglielmo era un prussiano, fermamente solidale con la tradizione liberale, protestante, nazionale del suo casato e del suo stato, e per lui, come per tanta mai gente in Europa, ciò che allora avveniva non era se non la restaurazione in unità e libertà del popolo tedesco fino allora oppresso, umiliato e diviso; qualche cosa di simile,

anche se in proporzioni maggiori, al risorgimento della Grecia o dell'Italia, qualche cosa, ad ogni modo, di nettamente anti-Austria e anti-romano impero. Bismarck invece, non immemore del suo giovanile e radicato austriacantismo, si rideva del principio di nazionalità, e, in un modo o nell'altro, idoleggiava vasti sogni anacronistici.

Ai quali egli fece congrua, appena che poté, la sua politica estera. Nel Congresso di Berlino gli erano aperte, almeno teoricamente, due strade: favorire la Russia contro l'Austria o l'Austria contro la Russia. Preferì la seconda perché più divergeva dal cammino delle nazionalità e perché gli rendeva possibile di stringere con la nemica del '66 rapporti che, in nuova forma giuridica, lo avrebbero condotto alla vigilia della restaurazione del Sacro Romano Impero. Conquistata l'Austria, unificati in ciò che conta (po-

litica estera e militare) tutti i popoli di lingua tedesca meno gli svizzeri, non rimaneva che la conquista dell'Italia, a compiere la quale la Germania bismarckiana fu generosamente aiutata dalla politica francese che, dopo aver tanto contribuito a metter su questo nuovo stato, gli rendeva intollerabile o addirittura impossibile la vita senza un accordo, per parecchi rispetti umiliante, con gli antichi padroni. Di qui le incessanti recriminazioni francesi contro l'errore o addirittura il tradimento di Napoleone III colpevole di aver creato un forte vicino alla Francia: recriminazioni, osiamo credere, finite una volta per sempre nella primavera del 1915, quando s'è visto a chi la creatura di Napoleone III, fatta adulta dagli anni e dagli eventi, giovasse, se alla Germania o alla Francia, se all'antico padrone e alla liberatrice.

Ma certo, fin che fu adolescente e

---

quasi inerme, la nuova Italia appartenne al sistema politico tedesco. Sistema di stupefacente genialità, finché resse. Era infatti grandioso il proposito d'indennizzarsi della perdita del Lombardo-Veneto con la manomissione dell'intera Italia, che avrebbe liberato qualche suo membro dalla servitù di diritto per cedere, senza neanche avvedersene, tutto il corpo a una servitù di fatto. Tanto più grandioso, quanto meno brutale e più spirituale doveva essere la violenza da adoperare per conseguire lo scopo: non violenza di fatto, ma forza mentale che sfruttava senza residui gli errori altrui, facendo apparire agli Italiani la loro minorità politica sotto il larvato vassallaggio austro-tedesco per la più felice condizione di vita e di sviluppo che le circostanze le concedessero. Altra era, naturalmente, la visione che della Triplice ebbe l'Italia: la quale,

---

finché poté, per lunghi decenni, se ne giovò, e, quando gli scopi tedeschi vennero in piena luce, la ruppe. Solo nell'agosto del 1914 potemmo comprendere a quali fini i più forti contraenti indirizzassero la Triplice Alleanza e a quale naufragio fossero stati condannati i tentativi dei triplicisti italiani. In realtà voleva rinasce (con una volontà centrale di gran lunga più compatta che nei secoli anteriori) il Sacro Romano Impero di Nazione Germanica. Di questa restaurazione, che avveniva senza pompe e sfarzi pericolosi, la coscienza non fu largamente diffusa. Se n'ebbe tuttavia qualche interprete, anche in Italia; e in Germania, fra gli altri, il generale von Bernhardt. Medievale e austriaco di mente, a differenza del suo nonno, era il nuovo imperatore; medievali e austriacanti furono le motivazioni della grande guerra.

\*

La ricostruzione era formalmente genialissima, ma non aveva fondamenta vive. Era buona per tempi di bonaccia.

La vera barbarie dei Tedeschi, a pensarci bene, consiste nella lentezza con cui essi si impadroniscono della realtà effettuale. Ciò vale tanto dei loro rapporti personali e psicologici, nei quali la famigerata rozzezza viene più che da cattiveria d'animo da incomprendimento dell'interlocutore, quanto dei loro rapporti nazionali e politici, nei quali è tragico destino del popolo tedesco lavorare su dati di fatto oltrepassati. La necessità dell'Impero Romano è una di queste utopie anacronistiche. Vi fu tempo in cui non si conobbe termine medio fra anarchia

e monarchia, così nelle costituzioni interne delle singole società come nelle relazioni delle società fra loro. Ma la grande fatica e la gloria precipua del mondo classico consistette appunto in questo: nella ricerca di un termine medio. Il troppo spregiato Cicerone intuiva già, nel *De Republica*, i capisaldi essenziali di quello che poi sarà il costituzionalismo inglese; e Roma, dopo aver ridotto a unità monarchica le dispersive e aleatorie convivenze di tribù e di città in cui era frazionato il mondo antico, andò differenziando e lasciando differenziarsi alcuni vasti nuclei di quell'organismo, cosicché, al suo sparire, esisteva già più che uno schema di quelle che oggi sono la Francia e l'Italia. Differenziarsi e specializzarsi è norma non solo della vita naturale, ma della vita storica. Se non che i Germani, entrati tumultuariamente in quel mondo ove

fermentavano nuove possibilità di vita, furono affascinati dalla imponenza di ciò che moriva anzi che dalle promesse di ciò che nasceva. Ed è in gran parte effetto di questa lirica fissazione, se tanta storia medievale e moderna si riassume nella fatica sifisica di restaurare l'Impero Romano, restaurazione di cui nessuno aveva la forza e nessuno sentiva sinceramente il bisogno. Se un uomo si proponesse oggi di governare il suo paese con l'autorità despotica di un antico tiranno, non sarebbe più stolto di un popolo che pensi a organizzare il mondo moderno su per giù come Roma organizzò il mondo antico. Ma i Tedeschi, è cosa già detta, non credono nel muro se non quando ci hanno sbattuto il capo. E sarà questo, in definitiva, il guadagno più concreto che l'Europa caverà da questa guerra: che nessuno crederà più possibile ridurre al



voler proprio tutti gli altri e che il regime repubblicano vigerà fra le nazioni come già vige, più o meno svolto, nelle singole nazioni.

Da questo punto di vista, guardando al crollo definitivo dell'idea imperiale, s'intende pienamente la parte capitale che l'Italia ha avuta nella guerra. Di un impero modellato sul romano l'Italia è l'asse insostituibile. Essa è la garanzia delle comunicazioni con l'Africa e con l'Oriente. L'idea, intorno alla quale hanno tenacemente lavorato i Tedeschi prima e durante la guerra, di trovare un succedaneo alla penisola italiana nella penisola balcanica, era per noi non meno pericolosa di un'idea imperialista che mirasse alla conquista diretta dell'Italia. Se uno stato continentale domina i Balcani finirà per dominare anche l'Appennino, e viceversa; ed è proprio questa interdipendenza dei due problemi

che rende così delicato il problema adriatico. Per la Germania si trattava di battere e rendere innocui i nemici d'Occidente e d'Oriente per stabilire, in modi diversi secondo le opportunità e i luoghi, la sua signoria sulle penisole del sud, e, attraverso queste, sul mondo orientale fino al Golfo Persico ed oltre.

La condotta dell'Italia, prima e anche più che carattere di guerra, ha avuto carattere di ribellione. È il giardin dell'Impero che s'è rifiutato all'Impero. E questa rivolta ha avuto ripercussioni fatali nella penisola contigua. Per compiere totalmente la sua evoluzione, dalla dichiarazione di neutralità alla dichiarazione di guerra alla Germania, l'Italia ebbe bisogno di circa venticinque mesi. È un tempo abbastanza lungo se si pensa ai trentatré anni della Triplice Alleanza, relativamente breve se si pensa al sistema

millenario di cui la Triplice non era o non voleva essere che la più moderna incarnazione. Forse nessun altro motivo vale quanto questo motivo storico e psicologico a spiegare l'indugio fra l'intervento e la rottura aperta con la Germania. A Gorizia, per la prima volta dopo Legnano, un esercito, tutto quanto di genti d'Italia, batteva l'esercito imperiale.

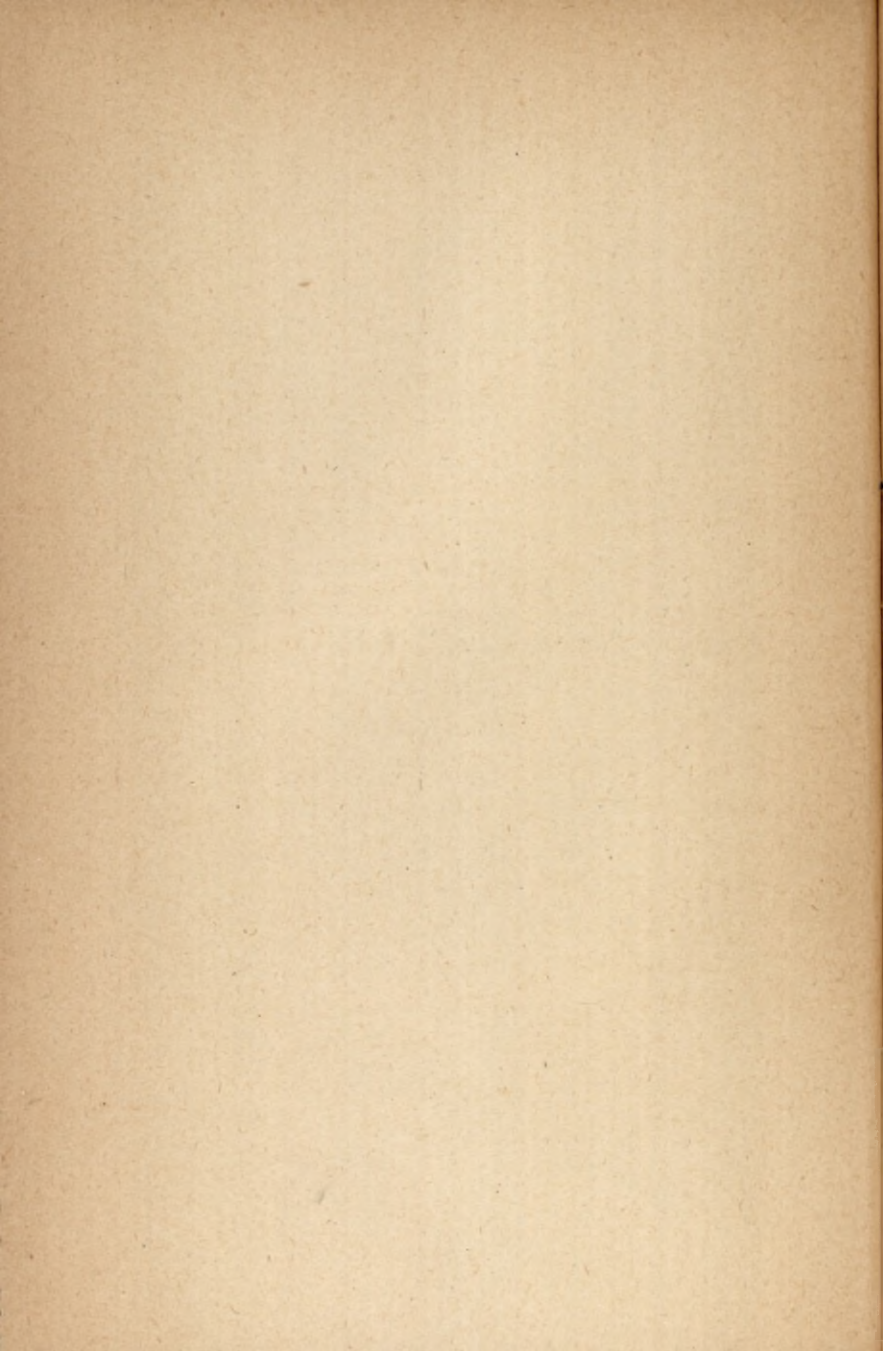
Ma, dopo Legnano, gli Italiani non osarono distaccarsi dall'idea di quell'impero che fu loro. Batterono i guerrieri, e si umiliarono al duce.

Deh come allegri e rapidi si sparsero gli squilli de le trombe teutoniche fra il Tanaro ed il Po, quando in cospetto a l'aquila gli animi ed i vessilli d'Italia s'inchinarono e Cesare passò!

Versi famosi che molti avrebbero volentieri ripetuti senz'ironia, sperando che anche oggi l'Italia battesse il vassallo senza osare guardare in viso il signore e poi s'accordasse con lui chie-

dendogli quasi grazia. Ma, dopo la seconda Legnano, dopo la conquista di Gorizia (terra storicamente pertinente all'Impero germanico), l'Italia non ha fatto atto di ossequio all'Impero. Essa ha rinnegato formalmente l'Impero, l'idea nata in lei e abusata, contro la logica della storia, dall'erede nordico. Ciò che non osò mai finora, la guerra dichiarata all'Imperatore Romano, è ormai un fatto compiuto. Il fantastico Valalla politico, durato da Carlo Magno a Bismarck, è, da oggi, tutto intero nella caligine del passato. Questa è la coscienza che spetta all'Italia di ciò ch'essa ha fatto.

**Basi dell'avvenire.**



Le nazioni coalizzate, se la guerra finirà com'esse sperano e vogliono, saranno sfuggite al pericolo della servitù e della morte civile ed avranno costituito, effettivamente per sé, potenzialmente per quelle che, decadute o immature, si tennero lontane dalla lotta, il diritto dei popoli all'autonomia materiale e spirituale. Dalla guerra dei tre anni sarà uscito, purificato d'ogni diletterismo parolaio, il principio delle libertà nazionali, come da quella dei trent'anni uscì il principio delle libertà religiose e dalle napoleoniche furono imposti i cosiddetti diritti dell'uomo. Resteranno indubbiamente strascichi, non difficili, comparativa-

mente al sangue e al fuoco che occorre per il grosso dei problemi, a regolarsi; e le zone di nazionalità miste ed ambigue finiranno gradualmente per assestarsi nelle transazioni consigliate da necessità geografiche ed economiche. In complesso si può sperare che, finita la guerra, l'umanità si trovi ad aver sorpassato la più gran massa delle questioni attinenti al principio di nazionalità e cominci a soffrire e a lottare per altri sogni e altri bisogni.

Ma è anche probabile che sia questo, da un punto di vista politico, l'unico risultato conclusivo e approssimativamente definitivo dell'immensa mischia. Speranze di un illimitato avvenire di tenera pace tutto dedito a un tranquillo e amichevole lavoro, quasi bucolico e arcadico, non son rimaste, dopo l'aspra prova, che in poche solitarie anime puerilmente ingenuè. Il



domani appare, certamente, meno sanguigno, ma non meno grigio e ferrigno, grave di pesi da equilibrare, irto di contrasti sordi e diuturni, complicato di multiple interferenze. È il colore e la pressione della lava che succede al bagliore e al fragore dell'eruzione. E, sebbene l'alba della vittoria s'intraveda appena, è già cominciato, è anzi, se consideriamo la nota a Wilson, già largamente avviato presso i popoli della coalizione un lavoro simile a quello di cui la Germania fermenta da più che un anno, da quando lassù, sicuri di aver vinto, segnavano confini, stabilivano protettorati, costruivano un *Mitteleuropa* che traboccava abbondantemente nell'Asia. Si vuole già guardare in viso la realtà internazionale del dopo-guerra.

Il domani della vittoria sembra che le nazioni coalizzate dovrebbero avere l'aspetto di un gruppo di cittadini la

sera dopo le barricate. La rivolta ha trionfato; il pericolo della tirannide è vinto. Si tratta ora di vedere in che modo essi organizzeranno la loro libera vita, in che modo, nel caso che presumiamo relativamente prossimo, si costituirà la repubblica delle nazioni. Alla Germania vittoriosa sarebbe stato, comparativamente, agevole ordinare i frutti della vittoria: è difficile infatti mantenere le tirannidi, non è difficile istituirle, quando un individuo o un popolo ne abbia mostrato la forza e possa provare ogni nodo gordiano al filo della spada. Ma per la cosiddetta Quadruplice, la quale già conta dieci soci belligeranti, il problema sarà tanto più arduo quanto più numerose saranno le nazioni, alleate, neutre e nemiche, cui essa vorrà o dovrà riconoscere pieno diritto di cittadinanza. Anche se durante il lungo conflitto e le laboriose trattative inerenti alle nuove ade-

sioni armate si siano determinati fino al millimetro i futuri confini delle madripatrie e dei domini coloniali, resteranno pur sempre le reciproche gravitazioni e i più intimi aggruppamenti politici da stabilire: cose queste che soltanto lunghi e complessi giochi di forze possono generare e che nessun diplomatico di guerra saprebbe prefiggere esattamente all'attività di quelli che torneranno dal campo.

All'ingrosso si vede che, durante la guerra, è sfuggito all'Europa — come fatalmente doveva avvenire da quando comparve il Giappone nella grande storia — il controllo della razza gialla, e che sulla riva occidentale del Pacifico va assumendo linea e figura un nuovo impero mondiale. Si vede anche la potenza degli Stati Uniti propagarsi quasi silenziosamente fino al canale di Panama, la Russia avvicinarsi alla realizzazione del suo programma storico,

e l'Impero britannico, anche se profondamente dissimile da questi tre blocchi per la sua discontinuità geografica, saldare con ogni possa i vincoli fra le sue parti per darsi garanzia di durata. E s'intravede che, almeno per lungo tempo, questi quattro giganti possano vivere in buona armonia, preoccupati di prevenire ritorni offensivi del germanesimo, il quale, raramente inventivo in politica, avrà un ottimo precedente psicologico nello spirito francese di *revanche* e sarà forse fuso e cementato dalla dura prova non meno di come sarebbe stato dal trionfo, e, disponendo di circa cento milioni di uomini che non sono gli ultimi degli uomini, non decadrà nel limbo degli umili di questa terra, o, se vi decadrà, vi rimarrà per poco tempo.

L'Impero britannico, la Russia, l'Asia orientale, gli Stati Uniti d'America, e,

prima o poi, la rinnovata Germania: questi cinque grandi astri si vedono già, nel cielo storico di domani, ciascuno con la sua luce, con la sua solidità, col suo volume, con la sua orbita. Ma accanto ad essi vi sono nebulose politiche con nucleazioni o imprecise o insufficienti, innanzi alle quali si apre una doppia serie di possibilità: o condensarsi intorno a nuovi centri in modo da costituire altre masse capaci di muoversi liberamente fra le cinque grandi Potenze che abbiamo annoverate, o precisarsi in strutture più limitate e modeste, ciascuna delle quali fungerà da peso di compenso nell'equilibrio fra le maggiori e manterrà la sua autonomia gravitando ora verso l'una, ora verso l'altra delle Potenze mondiali. In questa situazione problematica si troveranno le nazioni, slave e non slave, del sud-est europeo, e le nazioni latine.

Un esempio desunto dalla storia recente mostrerà la difficoltà della soluzione. Quando, in seguito alla prima guerra balcanica, la Turchia europea fu ridotta quasi al nudo possesso di Costantinopoli, molti politici da tavolo pensarono di dovere assistere, fra mesi, fra settimane, ai natali di una nuova grande potenza. Era facile, a parole, comporre i popoli greco, serbo e bulgaro in una federazione cui avrebbe avuto accesso la Romania. Un domani, più o meno prossimo, avrebbe completato i loro territori con l'acquisto della Transilvania, della Bosnia-Erzegovina, di uno sbocco adriatico; si poteva anche pensare che Costantinopoli, strappata un giorno o l'altro al turco, fosse destinata ad essere la loro capitale anfizionica. Così il problema di Bisanzio, secolare rompicapo, avrebbe avuto una soluzione elegante e inaspettata: tale da soddisfare

---

pienamente il gusto di molti occidentali, che avrebbero ben volentieri scritto un inno genetliaco alla nuova grande potenza, destinata in pari tempo a sbarrare la via del sud al pangermanismo e la via dell'ovest al panslavismo. Ma, invece di questo, si ebbe la seconda guerra balcanica. Gli Stati balcanici, invece di comporre la nuova potenza, furono attratti nelle orbite delle potenze già esistenti. Malgrado questo, scoppiata la grande guerra, gli occidentali, idolatri della logica, pensarono che ciò che nel 1912 fallì per gl'intrighi dell'Austria dovesse riuscire nel 1914 o nel 1915. La defezione della Bulgaria offese in essi non tanto il senso morale quanto il buon senso e il gusto delle proporzioni sapienti. E, poiché la speranza è l'ultima a morire, molti sperarono, fino alla triste campagna rumena dell'autunno 1916, nel ravvedimento e nella conversione della Bul-

garia. E, se la guerra finisce come noi vogliamo, non mancheranno consiglieri di unione e di concordia agli Stati del sud-est. È evidente ch'essi sarebbero più forti e più felici e gioverebbero, standosene tranquilli fra loro, alla tranquillità degli altri. Un consequenziario pronubo di nazioni troverebbe forse giusto ed utile che non solo una neonata Croazia, ma anche un'umiliata e mutilata Ungheria, ma perfino un'ipotetica Boemia e una ipotetica Polonia si serrassero accanto agli Stati danubiano-balcanici, costituendo una vasta alleanza federativa, la quale, tramite fra Oriente e Occidente e reciproca difesa dell'uno contro l'altro, provvederebbe al benessere dei suoi soci, garantendoli dal rischio di divenire preda o campo di battaglia dei potenti. Può essere che questa sia la più logica delle soluzioni e può anche essere che la logica sia, in definitiva, destinata a trion-



fare. Ma nessuno può fissarle il tempo che le occorrerà per debellare le feconde slogicature di cui è carica la vita.

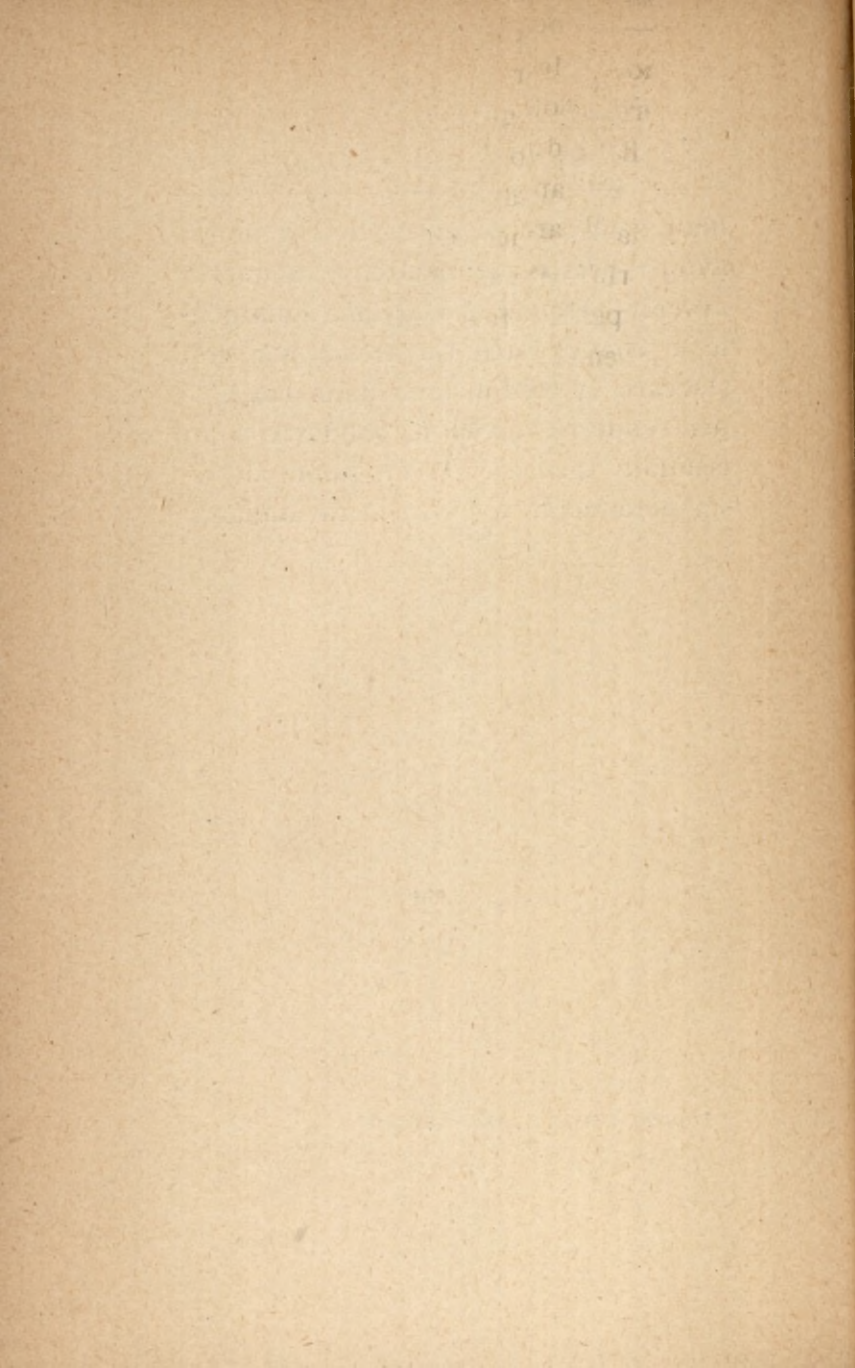
Profondamente dissimile nelle proporzioni e nei fattori storici, non è in tutto dissimile quanto a configurazione il problema delle nazioni latine. È evidente che nessuna di esse, nemmeno la Francia, potrà con le sole sue forze esser pari ad uno dei grandi blocchi mondiali. Ed è facile escogitare un immenso blocco latino costituito di Francia, Italia e Iberia, geograficamente compatto in Europa, possessore di terre sterminate in Africa e in Asia, capace d'esercitare un'attrazione irresistibile sull'America meridionale, fraternizzante già da secoli nelle lingue, nella religione, nella vita del sentimento e dell'intelletto, in nessun punto lacerato dai sanguinosi contrasti etnici che fanno cosa di sogno,

malgrado ogni consiglio della logica, un'amicizia serbo-bulgara. Ma non è meno facile, anche senza dilungarsi in un'indagine delle cause, constatare che le accessioni dei popoli latini alla guerra, dopo quella immediata della Francia, furono drammaticamente contrastate, che la Spagna è neutra, che molte simpatie filogermane sono diffuse in questo paese e in alcune repubbliche del Sud-America, che l'idea dell'unione latina suscita innumerevoli diffidenze ed ha ancora un colorito poetico che la rende a colpo d'occhio diversa dai programmi politici dei Russi o dei Tedeschi o dei Giapponesi.

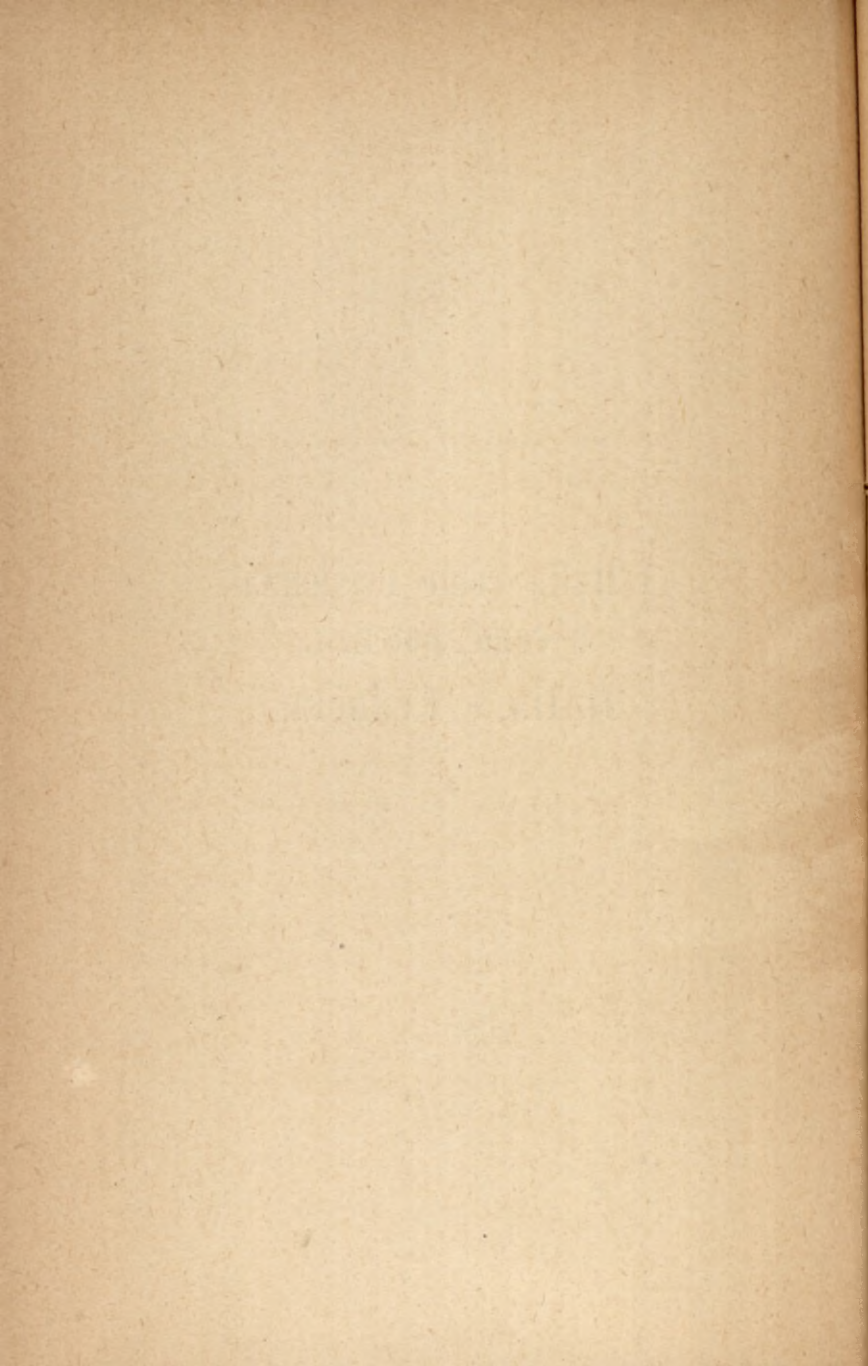
Quest'idea latina è un polo, positivo o negativo, della nostra vita futura. Quel che è certo è che noi andiamo verso il giorno della pace con un programma, per necessità di cose, meno vasto e sicuro degli altri belligeranti, che le basi del nostro avvenire mon-

---

diale sono ancora malcerte, che non è troppo presto per meditare su questo avvenire il quale già diviene imminente, e che v'è solo un mezzo per non staccare la meditazione dalla realtà e per renderla capace di condurre a un risultato: pensare da un punto di vista nettamente e fermamente italiano.



L'Italia come esistenza  
e come potenza.  
Italia e Francia.



V'è per l'Italia, come per ogni altro organismo, un problema di esistenza e un problema di potenza. Essa ha bisogno di sentirsi solida e coerente nella sua struttura, ed ha bisogno di realizzare l'avanzo delle sue forze nel mondo circostante. Possiamo attendere da questa guerra la liquidazione dell'idea dell'impero universale, non la distruzione dei singoli imperi che sono realtà di fatto e tali rimarranno finché vi siano sulla terra popolazioni e popoli, cioè a dire masse (come sono le africane e in gran parte le asiatiche) inconsapevoli di sé e incapaci di *self-control* e nazioni che, sapendo reggere sé medesime, sono chiamate al dovere di amministrare le razze in ista-

to di minorità. Gli imperi sussisteranno anche finché vi siano terre che i loro abitanti non bastano a fecondare e terre che non bastano ai loro abitanti. Supponendo che un giorno l'intero pianeta possa essere simile all'attuale Europa, abitato da popoli tutti quanti adulti senza né primitivi né decaduti, si può anche supporre che agli attuali imperi succedano conglomerati federativi di nazioni affini. L'Inghilterra, la più esperta politicamente di tutte le potenze, ci offre un paradigma esauriente per la storia di ogni imperialismo. Dalla guerra dei cent'anni apprese, prima d'ogni altro, la necessità di rinunciare a ogni programma di conquista europea, e, mantenendosi sostanzialmente fedele a questo concetto di astinenza, si guadagnò, malgrado tutto, quella fiducia dell'Europa che le permise di lavorare indisturbata alla costruzione del suo impero oceanico.



Dalla rivoluzione americana apprese poi a distinguere nettamente fra i soggetti partecipi della sua lingua e della sua cultura e le popolazioni di colore. Oggi essa ha una duplice funzione: sovrana in Egitto, in Africa centrale, in Asia, vi regge un tipico impero coloniale, di quelli che conobbe il passato e manterrà l'avvenire finché l'orbe intero non sia civilizzato; *prima inter pares* nei suoi rapporti con l'Australia, con la Nuova Zelanda, con l'Unione sudafricana, col Canadà, va costruendo un modello di quelle che saranno le federazioni tra popoli affini.

Ciò che distingue la Germania dai suoi nemici non è che l'una sia imperialista e gli altri no. Ma l'imperialismo di quella è smisurato, potenzialmente esteso a tutta la terra, avido di signoria sull'Europa stessa e, in questa, su popoli di civiltà almeno pari, ed è perciò anacronistico e incapace di

tradursi in realtà; mentre l'imperialismo degli altri, è extraeuropeo e conscio della sua transitorietà e dei limiti reciproci. Ad un imperialismo di questa seconda forma l'Italia, oltre ad esservi spinta dal suo slancio vitale, è autorizzata dalle sue recenti prove storiche. La rapidità, con cui, in circa mezzo secolo, essa ha organizzato su macerie millenarie uno stato moderno e ha fuso in una compagine strettamente unitaria genti diverse e anche parzialmente avverse dando ad esse in pochi decenni perfino quella lingua viva, parlata e scritta, che i letterati elucubravano dal trecento, è uno dei più alti prodigi che possano citarsi ad onore delle virtù civili di una razza. E ciò ch'essa ha fatto nel suo magro campionato coloniale, conseguendo nei rapporti fra dominatori e indigeni risultati che i Tedeschi sarebbero ben lieti di sapere imitare, è garanzia di

ciò che potrebbe quando avesse un vero e proprio impero. Al quale essa non tende per fatue velleità ambiziose, ma per la necessità che spinge ogni cosa vivente alla sua più vasta e complessa manifestazione, per la stessa necessità che comanda a un albero forte di estendere le sue radici, a un fiume giovane di ricevere gli affluenti e di giungere allo sbocco con tutto lo splendore e il volume delle sue onde arricchite. L'Italia di oggi è un albero che sente mancarsi la quantità necessaria di terreno, è un fiume che finisce in palude. I suoi figli troppo numerosi si sperdono in organismi statali stranieri, come si disperdono le acque cui manchi un letto regolare e profondo. Sente la capacità di diventare nel corso di alcune generazioni un popolo di cento milioni, e sa che le sono contesi i mezzi di sviluppare questa sua capacità.

\*

Il carattere più singolarmente drammatico della recente storia d'Italia si ritrova nella contemporaneità con cui essa ha dovuto affrontare il problema di esistenza e il problema di potenza, reso urgente dalla rapidità con cui si andavano sistemando le zone d'influenza in Asia e in Africa. Questa complicazione spiega molte perplessità della sua politica fino al giorno della guerra europea, anzi fino al giorno del suo intervento. Non era privo di ogni base il ragionamento di chi sosteneva doversi l'Italia tenere stretta a stati di scarsa o nessuna espansione coloniale quali erano la Germania e l'Austria, poiché non da una sconfitta di queste, ma da un'eventuale decadenza dell'Inghilterra e soprattutto della Fran-

---

cia essa poteva attendersi l'acquisto delle terre necessarie al suo eccesso di forza. Ma, guardati a fondo, tutti i ragionamenti frigidamente e supremamente «realistici» nascondono un errore di logica. Quelli che pensavano così volevano risolvere il problema di potenza saltando a piè pari il problema di esistenza. L'Italia aveva potuto vivere transitoriamente, in un periodo di instabile equilibrio, con uno stato straniero profondamente incuneato nel suo territorio. Ma se la Germania, in virtù dell'ausilio italiano, diveniva padrona d'Europa, a che sarebbe servito l'impero coloniale che la vittoriosa avrebbe, supponiamo, affidato alla vassalla? Disponendo, direttamente o indirettamente, dei valichi alpini, e, in ogni modo, quand'anche le concessioni europee fossero andate molto di là dal parecchio, così strapotente da tenere qualunque opposizione in non cale,

avrebbe considerato l'Italia come sua *longa manus* verso l'Africa e l'Asia. La schiavitù non muta per mutare che faccia il metallo della catena. E il nostro cadavere nazionale sarebbe rimasto cadavere anche se coperto d'oro.

Da un esito vittorioso della guerra noi possiamo sperare la costituzione di un saldo e permanente equilibrio e la chiusura dell'Italia in confini così netti, tra i mari e i ghiacciai, che la rendano simile a un paese insulare e sistemino per sempre la sua posizione territoriale europea. Vale a dire che possiamo sperarne la soluzione del nostro problema di esistenza. Ma il problema di potenza rimarrà aperto. Per quanto larga presumiamo di tagliarci la nostra parte nel giorno della pace, non potremo avere che un impero scisso e frammentario, ove le montagne, le isole e i deserti (specialità dell'espansione italiana) avranno pur sem-

pre una notevole prevalenza sulle zone di popolamento, e le vie di comunicazione resteranno sotto il controllo di potenze maggiori. Per lungo tempo saranno escluse possibilità di nuovi assestamenti, anche senza tener conto della stanchezza che seguirà alla lotta e dei legami di simpatia sentimentale e di paziente tolleranza che la lunga fraternità d'armi avrà stabiliti fra i vincitori.

A questo punto del discorso s'inserisce il programma dell'unione latina. Se per l'Italia è arduo il problema della sua futura situazione internazionale, se per la Spagna è evidente che non potrà valere gran che altro che appoggiandosi ad altre forze, più spinosa ancora è la questione per la Francia. Quanto all'impero e alla ricchezza essa è pari o superiore al germanesimo, allo slavismo, all'Inghilterra, all'America, al Giappone, a tutte

BIBLIOTECA  
GIOVANNI CUOMO  
SALERNO

---

le grandi potenze di domani. Quanto a forza demografica è enormemente inferiore a ciascuna. La sua intelligenza e i suoi centri volitivi sono prodigiosi: i muscoli su cui essi comandano sono, in paragone, alquanto sottili e denutriti. L'Italia, e meglio ancora che l'Italia la Spagna, non ha ricchezze ed imperi sproporzionati alle sue membra, e però non suscita feroci invidie; la Francia si trova nella situazione di dover perennemente proteggere, contro l'avidità del Tedesco, una immensa fortuna. La Spagna è internazionalmente impregiudicata, e l'Italia è, di tutte le potenze coalizzate, quella che ha maggiore elasticità di movimenti, sia nell'orbita dell'alleanza attuale verso la Russia e l'Inghilterra, sia, in un lontano avvenire, anche se preferirà, come noi crediamo, respingere questa possibilità, verso i vinti di domani, presso i quali essa è meno



compromessa di tutte le altre, avendo avuto, meno che tutte le altre, i motivi e i modi di minacciarli nei loro punti vitali e di aspirare, p. e., a Danzica o al canale di Kiel. Al contrario la politica estera della Francia rimarrà, in certe direzioni, inesorabilmente compromessa.

Dall'esame delle deficienze e dei bisogni di ognuno scaturisce la proposta dell'unione latina. Basterebbe che l'Italia e la Francia si accordassero perché la Federazione Latina divenisse in qualche tempo un fatto compiuto. L'unione stabile di Francia, Italia e Spagna, cui accedrebbero i minori, coi loro imperi, con le loro influenze, con le loro risorse di ogni genere, soddisfarebbe ai bisogni di tutti i contraenti, liberando ciascuno dalla necessità di destreggiarsi nella manovra politica. Nessuno di essi sarà soggetto al pericolo del satellitismo. Un nuovo

sole, fornito di luce autonoma, splenderà fra gli altri soli imperiali della terra.

\*

Dell'unione latina si parla un poco in Italia, e più che un poco in Francia. Il rappresentante più autorevole e, insieme, più rigido di un punto di vista intransigentemente italiano è il Bonfante. Egli ragiona all'incirca così: l'alleanza fra l'Italia e la Francia sarebbe impossibile, perché dovunque gl'interessi dei due paesi verrebbero in collisione. È possibile invece la fusione che eliminerebbe tutti i motivi di attrito. In altri termini egli vuole che si costituisca una specie di stato dualista, una Francia-Italia con organi comuni che provvedano all'uso delle armi comuni e alla difesa dei comuni beni. Citai l'opinione del Bonfante a un rap-

presentante del punto di vista francese, a Louis Bertrand, e, per semplificare grossolanamente, gli chiesi: «Sareste voi disposto a riconoscere parità di diritti agli Italiani e alla loro lingua in tutto il vostro impero?» Al che egli amabilmente rispose: «Non so, ma mi pare che, senza troppo complicar le cose, si potrebbe lasciar la lingua italiana a Rodi e a Tripoli, la lingua francese a Tunisi e ad Algeri.»

Più tardi, nella *Revue des Deux Mondes* del 15 settembre, il Bertrand pubblicava un lungo articolo, pieno di nobilissimo fervore, in pro dell'unione latina. Egli la ritiene necessaria, indispensabile, e crede che gli uomini d'ingegno e gli uomini di cuore se ne debbano fare un apostolato. Quanto ai particolari gli sembra che potranno studiarsi con comodo. L'idea della fusione degli imperi gli pare frettolosa e semplicista. Afferma che il destino sto-

rico d'Italia è volto verso il levante, ed esalta l'esempio dell'Algeria ove, in meno di mezzo secolo, è nato e cresciuto un popolo neolatino originario di tutti i paesi del Mediterraneo occidentale, miscuglio di Francesi, d'Italiani, di Spagnuoli e di Maltesi.

La bellezza del sogno latino esige la massima lealtà di linguaggio da quelli che lo amano. Ci sarà perciò permesso di dire che gli esempi tolti dall'Africa nordoccidentale non sono particolarmente incoraggianti per l'Italia e che sarebbe bene evitare perfino l'ipotesi che qualcuno concepisca il nostro paese, nella futura unione latina, come una miniera d'uomini snazionalizzati per la Francia e l'impero francese e quest'unione come una società in cui siano in comune i mezzi di difesa e non le fortune da difendere.

Ma, d'altro canto, bisogna riconoscere, alla prova dei fatti, che uno sche-

ma logico come quello del Bonfante urta contro ostacoli pratici e sentimentali oggi insormontabili, essendo difficilissimo che gli Italiani non vedano nella fusione con un paese più forte e storicamente più esperto una rinunzia larvata alla loro indipendenza e che i Francesi non interpretino un progetto di questo genere come un tentativo di manomissione dell'impero che essi conquistarono col loro lavoro e col loro sangue.

Si può guardare verso una mèta più modesta e più vicina: desiderare che la Francia si renda conto delle nostre necessità di espansione e ci faciliti almeno l'acquisto di una vasta colonia di popolamento in Levante che varrebbe, oltre il resto, a cicatrizzare l'ancóra dolente piaga tunisina; far sì che si stabiliscano in Africa rapporti di effettivo buon vicinato con gli oblii che sono necessari da una parte, con le concessioni

che sono necessarie dall'altra; escogitare un *modus vivendi* per la nostra mano d'opera, per le nostre scuole, per la nostra lingua nell'impero francese; cercare studiosamente le linee di coincidenza degli interessi italiani con gli interessi francesi e scavarle fortemente cosicché diventino solchi profondi e la realtà dei vantaggi conseguiti disperda anche l'eco delle antiche querele e la nuova alleanza si addimostri così vigorosa da spegnere, di là dalle Alpi, le ultime gelosie, di qua dalle Alpi gli ultimi tenaci rimpianti del sistema crollato della Triplice Alleanza.

Sono moltissimi in Francia che sentono, anche senza adottare l'idea federale dell'Unione latina, l'utilità, la necessità di una durevole e intima alleanza italo-francese la quale equilibri i rapporti dell'uno e dell'altro contraente verso l'Inghilterra e la Russia. Far comprendere a quelli tra questi nostri

---

amici, che non ne fossero ancora abbastanza edotti, l'improrogabilità delle aspirazioni continentali e coloniali italiane; illuminarli sulla vanità di sperare che i popoli balcanici costituiscono una barriera sufficiente a contenere i futuri ritorni offensivi del germanesimo e sull'insegnamento politico e militare di questa guerra, da cui, se risulta che gli Stretti devono essere in mano della Russia, risulta anche, con lo stesso procedimento logico, che le chiavi occidentali della Balcania devono essere in mano di un'altra grande potenza dell'Intesa; persuaderli, fatica non ardua, che, se l'Italia è indispensabile a un sistema internazionale antigermanico, è indispensabile un'Italia convinta di aver raggiunto una tutela integrale dei suoi diritti, non un'Italia inquieta, esitante, amareggiata come quella che stette di malanimo nella Triplice Alleanza; combattere ogni tra-

dizione di sospetto e di collera, alimentare ogni fonte di calore fra le due nazioni: dev'essere questo il compito odierno di ogni italiano che abbia rapporti con la Francia e che, reputando impossibile, o non desiderabile, un ritorno al sistema europeo caduto nell'agosto 1916, voglia collaborare alla costruzione d'una nuova umanità, più nobile e più sincera di quella che la guerra ha travolta.

\*

Durante la guerra europea la razza latina ha mostrato una solidarietà negativa eguale a quella delle altre razze, ma una solidarietà positiva minore. Nessuno stato latino ha combattuto contro uno stato latino, allo stesso modo che non si sono visti Anglosassoni contro Anglosassoni, Germani contro



Germani, Slavi contro Slavi (la stessa Bulgaria non è, secondo gli etnologi, che un'eccezione apparente). Ma le neutralità sono state numerose e tenaci, certe accessioni contrastate e difficili, e ancor oggi la Spagna si tiene lontana. È che ciascuna delle tre maggiori nazioni latine ha non solo un passato di trionfale grandezza ma un avvenire di sviluppi incalcolabili, e si sente così nobile da non poter consentire ad un'altra una funzione di primato, come invece possono i Germani per la Prussia e gli Slavi per la Russia. Da tutto ciò risulta all'evidenza che se l'Alleanza Latina, anche a prescindere dal progetto della Federazione Latina, sia più o men solida e durevole è cosa che dipende in primissimo luogo dai Francesi.

Permetteranno essi che il loro paese, l'Italia e la Spagna vivano una vita relativamente grama e difficile di preoc-

cupati ambiziosi fra i sicuri giganti, perennemente intesi a cavar profitto per i loro particolarismi dalle liti dei grandi? o preferiranno, affrontando risolutamente qualche sacrificio, acquistarsi il merito maggiore nella costituzione di questo sistema latino, più splendido di tutti gl'imperi? Dall'epica Francia della Marna, della Mosa e della Somme nascerà una Francia di così sicuro genio politico?

I sì o i no che la storia farà seguire a questi interrogatorii conterranno implicita, in massima parte, la soluzione ch'essa vorrà dare al problema della felicità e della tranquillità dell'Europa futura.

---

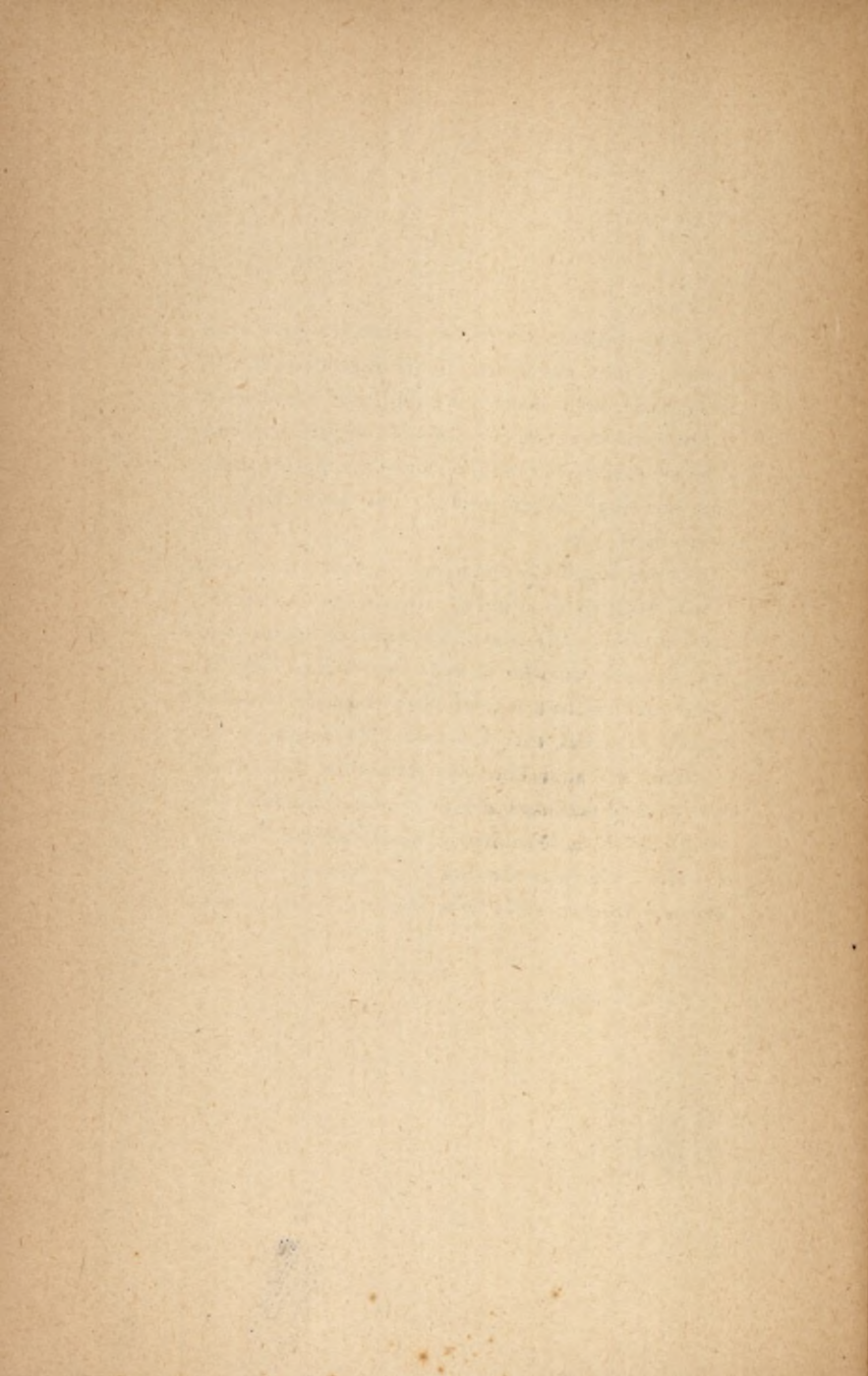
NOTA.



Questo saggio, scritto nel settembre 1916 e apparso nei mesi successivi, in tre puntate, sul *Corriere della Sera*, viene ora pubblicato in opuscolo, in un momento che per parecchi rispetti può considerarsi decisivo. Possano alcune sue parole suscitare eco negli spiriti migliori, dall'una e dall'altra parte delle Alpi.

Le cose accennate nel primo capitolo non hanno ormai bisogno di ulteriori chiarimenti. Le recenti note diplomatiche mostrano come la stessa Germania abbia dovuto, se non ancora nei fatti, almeno nelle parole e negli stati d'animo, sconfessare le idee del 1914 e subire il principio di nazionalità e i suoi corollari impostile dall'Intesa. Su questo processo dialettico della guerra, illustrato anche dalle molteplici conversioni di Harden e dalle asserite « identità » di Wilson, rimando alla mia *Guerra delle Idee* (Milano, Treves, 1916).

*Parigi, gennaio 1917.*



INDICE.

DEDICA . . . . .	Pag. 7
Coscienza del passato . . . . .	9
"Deutscher Kaiser." - Conflitto fra Bismarck e Guglielmo I. - La Triplice e il Sacro Im- pero. - L'Italia nella Triplice. - Anacroni- smo dell'idea imperiale. - La rivolta italiana. - Da Legnano a Gorizia.	
Basi dell'avvenire . . . . .	27
Costruzioni politiche del dopo-guerra. - Le cinque Grandi Potenze. - Posizione equivoca delle nazioni latine. - L'esempio balcanico. - L'ideale dell'Unione Latina. - Incertezza dei nostri programmi.	
L'Italia come esistenza e come potenza. - Italia e Francia . . . . .	43
L'Impero e gl'imperi. - Il problema dell'e- spansione italiana. - Motivi e difficoltà del- l'intervento. - Debolezze dei tre stati latini. - Deduzione dell'Unione Latina. - L'idea del Bonfante. - Un programma minimo di al- leanza. - L'Italia nel sistema antigermanico. - La Francia arbitra della soluzione.	
Nota . . . . .	65

---

Bibliotecario

Centro

3709 FC.

di Aleneo

FONDO CUOMO



*Sono usciti* **39** *fascicoli*

# La Guerra delle Nazioni

nel 1914, 1915 e 1916. Storia illustrata.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

*Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 7,50**

Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 7,50**

---

*Sono usciti* **25** *fascicoli*

# La Guerra d'Italia

nel 1915 e 1916. Storia illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

*La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

**È completo il Primo Volume:** Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. **L. 7,50**

---

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **GINO PRINZIVALLI**. Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (*Romania, Bulgaria e Grecia*). . . . . L. 1 50
2. **La Guerra.** Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **ANGELO GATTI**, Capitano di Stato Maggiore . . . . . 1--
3. **La presa di Leopoli** (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **ARNALDO FRACCA-ROLL**. Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. . . . . 3 50
4. **Cracovia - antica capitale della Polonia -** di **SIGISMONDO KULCZYCKI**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI**. Con 16 incisioni . . . . . 1 50
5. **Sui campi di Polonia,** di **CONCETTO PETTINATO**. Con prefazione di **ENRICO SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta . . . . . 2 50
6. **In Albania.** SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Esad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di **A. ITALO SULLIOTTI**, inviato speciale della "Tribuna", in Albania. Con 19 incisioni fuori testo . . . . . 2 50
7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELI**. Con 25 incisioni . . . . . 1--
8. **Trento e Trieste - l'irredentismo e il problema adriatico -** di **GUALTIERO CASTELLINI**. Con una carta . . . . . 1--
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna . . . . . 2 50
10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine* di **DIEGO ANGELI**. . . . . 2 50
11. **L'anima del Belgio,** di **PAOLO SAVJ-LOPEZ**. In appendice dice: la Lettera pastorale del Cardinale **MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza - Natale 1914*). Con 16 incisioni fuori testo . . . . . 1 50
12. **Il Mortaio da 420 e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea,** di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo. . . . . 1 50
13. **La Marina nella guerra attuale,** di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori testo. . . . . 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei Capitani **G. TORTORA, O. TORALDO e G. COSTANZI**. Con 29 incisioni. . . . . 1--
15. **Paesaggi e spiriti di confine,** per **G. CAPRIN**. 1 --

16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI**. . . . . L. 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello . . . . . 1—
18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **LUIGI AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di **FELICE ROSINA**. . . . . 1 50
19. **I Dardanelli.** **L'Oriente e la Guerra Europea,** di **GIUSEPPE PIAZZA**. Con 10 incisioni e una carta. . . . . 2—
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**FRANCO CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **U. ANCONA**, deputato. . . 1 50
22. **Il Libro Verde.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro **SONNINO** nella seduta del 20 maggio 1915. Con ritratto . . . . . 1—  
*In appendice: la Risposta del Governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la Replica italiana; il testo della Dichiarazione di guerra, e la Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.*
23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . . . 1 50
24. **La Germania** nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra. di **M. MARIANI**. 2—
25. **A Londra durante la guerra,** di **E. MODIGLIANI**. *In appendice: il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica* . . . 2—
26. **La Marina italiana,** di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori testo . . . . . 3—
27. **Diario della Guerra d'Italia (1915).** Raccolta dei *Bullettini ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.* Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti. . . . . 1—
28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **ALDO SORANI**. Con prefazione di Richard BAGOT . . . . . 2—
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denuncia (1882-1915),* di **A. ITALO SULLIOTTI** . . . 1 50
30. **La Serbia nella sua terza guerra.** Lettere dal campo serbo di **ARNALDO FRACCAROLI**. Con 20 incisioni e una cartina della Serbia. 2—
31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste,** di **ATTILIO TAMARO**. . . . . 2—

32. **2.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante . . . . . 1 —
33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea,** di **FEDERICO FLORA**, professore alla Regia Università di Bologna . . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** *Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915).* di **DIEGO ANGELI** . . . . . 2 50
35. **L' Austria in guerra,** di **CONCETTO PETTINATO** . . . . . 2 —
36. **L' Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce,* di **P. GIORDANI** . . . . . 2 —
37. **3.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante . . . . . 1 —
38. **L' Ungheria e i Magiari** *nella Guerra delle Nazioni,* di **ARMANDO HODNIG**. Con una cartina etnografica. . . . . 1 50
39. **Alsazia e Lorena,** di \* \* \*. Con prefazione di Jean CARRÈRE e numerosi documenti. . . . . 1 50
40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico,** di **ITALO ZINGARELLI**. . . . . 2 50
41. **4.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante . . . . . 1 —
42. **5.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (al 1.<sup>o</sup> dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —
43. **La battaglia di Gorizia,** di **BRUNO ASTORI**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. . . . . 2 —
44. **Salonico,** di **ALARICO BUONAIUTI**. Con 16 incisioni fuori testo . . . . . 2 50
45. **Il Patto di Londra,** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). . . . . 2 —
46. **L'industria della guerra.** Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915, e a Milano il 6 gennaio 1916, da **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello . . . . . 1 —
47. **Il costo della guerra europea.** *Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,* di **FILIPPO VIRGILII**, Prof. nella R. Università di Siena. . . . . 2 —
48. **6.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante . . . . . 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero,** di **LUCIANO DE FEO**. Con prefazione di Luigi LUZZATI . . . . . 2 —

50. **7.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1—
51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra**, del dott. **LUIGI FERRANNINI**, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. . . . . 2 50
52. **Vita triestina avanti e durante la guerra**, di **HAYDÉE** [IDA FINZI] . . . . . 1 50
53. **8.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta . . . . . 1—
54. **Le pensioni di guerra**, di **ALESSANDRO GROPPALI**, della R. Università di Padova. 1 25
55. **L'Egitto e la guerra europea**, di **Os. FELICI** . . . . . 3—
56. **Le questioni economiche della guerra** discusse alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . . . . . 5—
57. **9.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 maggio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1—
58. **La Politica estera di guerra dell'Italia**, discussa all'a Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. . . . . 2—
59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità**, di **BRUNO ASTORI**. . . . . 2—
60. **10.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giugno 1916) Con 8 ritratti. . . . . 1—
61. **11.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti. . . . . 1—
62. **La lotta economica del dopo guerra**, di **LUCIANO DE FEO**. Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA . . . . . 1 50
63. **La nostra guerra nei commentarii di Polybe** (GIUSEPPE REINACH) . . . . . 1 50
64. **12.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 settembre 1916.) Con 5 ritratti e una pianta . . . . . 1—

## DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

*Raccolta dei Bulletini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.*

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916, con 24 illustrazioni e 19 piante.

*Un grosso volum\* di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro:*

**DIECI LIRE.**

## ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

- Germania Imperiale**, del principe **Bernardo di BULOW**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.<sup>o</sup> migliaio . . . L. 10 —
- La Russia come Grande Potenza**, del Principe **Gregorio TRUBEZKOL**. Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 . . . . . 7 50
- L'America e la guerra mondiale**, di **Teodoro ROOSEVELT**, ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di **ARTURO SACCHI**, unica autorizzata. In-8 . . . . . 7 50
- Italia e Germania. Il Germanesimo. L'imperatore. La guerra e l'Italia**, di **G. A. BORGESSE**. In-16 4 —
- La guerra delle idee**, di **G. A. BORGESSE**. In-16 . 3 50
- Storia della Russia** dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studi più recenti, di **Francesco Paolo GIORDANI**. Due volumi in-16, di complessive 850 pag. 8 —
- Storia della Polonia** e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato GIANNINI**. Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di **BONA SFORZA**. . . . 4 —
- Ciò che hanno fatto gli Inglesi** (agosto 1914-settembre 1915), di **Jules DESTREE**. In-16, con copertina a colori di Golla . . . . 3 —
- L'Italia per il Belgio**, di **Jules DESTREE**. In-16, con copertina a colori di G. PALANTI. 3 —
- Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco**, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Un volume in-16. . . . . 3 50
- La grande retrovia**, di **Federico STRIGLIA**. In-16 3 50
- Al fronte** (maggio-ottobre 1916). di **Luigi BARZINI**. Un volume in-16, di 456 pagine . . . . . 5 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 75
- Scene della Grande Guerra** (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi BARZINI**. Due volumi in-16, di complessive 654 pagine. . . . . 7 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 8 50
- Sui monti, nel cielo e nel mare. La Guerra d'Italia**, di **Luigi BARZINI**. In-16, di 360 pagine . . . . . 4 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 4 75
- L'invasione respinta** (aprile-luglio 1916), di **Arnaldo FRACCAROLI**. In-16. . . . 4 —
- Il Giappone in armi**, di **Luigi BARZINI**. Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 28 pagine . . . . . 4 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 4 75
- Dai campi di battaglia**, di **Luigi BARZINI**. Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume II, di 376 pagine . . . . . 4 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 4 75
- La Guerra senza confini**, osservata e commentata da **Angelo GATTI**. Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi (agosto-dicembre 1914). In-8. . . 5 —

## ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

- La ricchezza e la guerra**, di **Filippo CARLI**. In-8, di 320 pagine . . . . . 5 —
- L'altra guerra**, di **Filippo CARLI**. In-8, di 350 pagine . . . . . 5 —
- J'accuse!** di **UN TEDESCO**. Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4 —
- L'Adriatico**. *Studio geografico, storico e politico* di \* \* \*. In-8 . . . . . 5 —
- Il Mediterraneo e il suo equilibrio**, di **Vico MAN-TEGAZZA**. In-8, con prefazione di Giovanni BETTÒLO e 15 incisioni . . . . . 5 —
- La Guerra nel cielo**, del conte **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZA**. In-8, con 105 incis. 5 —
- Sottomarini, Sommergibili e Torpedini**, di **Ettovetta**, capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni . . . . . 5 —
- Nel solco della guerra**, di **Paolo ORANO**. In-16 . . . . . 4 —
- La nuova guerra** (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO**. In-16, con 10 disegni **Marcello DUDOVICH** . . . . . 4 —
- Città Sorelle**, di **Anna FRANCHI**. In-8, con 54 incisioni 4 —
- L'Altare**. Carme di **Sem BENELLI**. Elegante edizione in-8, su carta di lusso . . . . . 2 —
- Per la più grande Italia**. Orazioni e Messaggi di **Gabriele d'ANNUNZIO**. Elegante edizione aldina. 6.° migliaio . . . . . 2 —
- A Guglielmo II, Imperatore e Re** *nell'anno di grazia 1916*. Pagine di versi di **Paolo SCURO**. In-8. . . . . 1 5)
- Da Digione all'Argonna**. *Memorie eroiche di Ricciotti GARI-BALDI*, raccolte da **G. A. CASTEL-LANI**. In-16, con 22 incisioni . . . . . 2 —

## ANNALI D'ITALIA

### GLI ULTIMI TRENT'ANNI DEL SECOLO XIX

STORIA NARRATA DA **Pietro VIGO**.

I. 1871-74. . . L. 5 | III. 1879-82. . . L. 5 | V. 1887-90. . . L. 5  
 II. 1875-78 . . . 5 | IV. 1883-86. . . 5 | VI. 1891-94. . . 5  
 VII. 1895-98. . . L. 5 | VIII (in corso di stampa).

### STORIA DELL'UNITÀ ITALIANA

dal 1814 al 1871, DI **Bolton KING**.

Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero: OTTO LIRE.

# LE PAGINE DELL'ORA

## VOLUMI PUBBLICATI:

1. **L'Italia in armi**, di ANGELO GATTI, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
2. **Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra**, del Prof. ERNESTO BERTARELLI, della Regia Università di Parma.
3. **Le presenti condizioni militari della Germania**, di ANGELO GATTI, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
4. **L'insegnamento di Cavour**, di FRANCESCO RUF; FINI.
5. **Quel che la guerra ci insegna**, di PIERO GIACOSA.
6. **Gli Alpini**, di CESARE BATTISTI. Col ritratto dell'autore.
7. **La Città invasa (Lilla)**, di PAUL DE SAINT-MAURICE.
8. **Le prerogative della Santa Sede e la guerra**, di MARIO FALCO.
9. **Il miracolo francese**, di VICTOR GIRAUD.
10. **La Filosofia e la Guerra**, di ERMINIO TROILO.
- 11-12. **Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra**, Discorsi del Senatore TOMMASO TITTONI. Volume doppio.
13. **Risonanze di mare e di guerra**, di ALFONSO B. MONGIARDINI.
14. **Il reddito nazionale e i compiti di domani**, di FILIPPO CARLI.

*Ciascun volume: Una Lira.*

## SEGUIRANNO RAPIDAMENTE:

JULES DESTREE.

*Di là dal vecchio confine.*

G. A. BORGESE.

*L'Italia e la nuova alleanza.*

FRANCESCO RUFFINI.

*Il principio di Nazionalità.*

ANGELO GATTI.

*Per l'aspra via verso la meta sicura.*

---

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.





PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Una Lira.**

## LE PAGINE DELL'ORA

### VOLUMI PUBBLICATI:

1. **L'Italia in armi**, di ANGELO GATTI, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
2. **Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra**, del Prof. ERNESTO BERTARELLI, della Regia Università di Parma.
3. **Le presenti condizioni militari della Germania**, di ANGELO GATTI, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
4. **L'insegnamento di Cavour**, di FRANCESCO RUFFINI.
5. **Quel che la guerra ci insegna**, di PIERO GIACOSA.
6. **Gli Alpini**, di CESARE BATTISTI. Col ritratto dell'autore.
7. **La Città invasa (Lilla)**, di PAUL DE SAINT-MAURICE.
8. **Le prerogative della Santa Sede e la guerra**, di MARIO FALCO.
9. **Il miracolo francese**, di VICTOR GIRAUD.
10. **La Filosofia e la Guerra**, di ERMINIO TROILO.
- 11-12. **Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra**, Discorsi del Senatore TOMMASO TITTONI. (Volume doppio).
13. **Risonanze di mare e di guerra**, di ALFONSO B. MONGIARDINI.
14. **Il reddito nazionale e i compiti di domani**, di FILIPPO CARLI.
15. **L'Inghilterra e i suoi critici**, di MARIO BORSA.
16. **Per l'aspra via alla mèta sicura**, di ANGELO GATTI, Colonnello di Stato Maggiore.
17. **Due massime forze d'Italia. L'uomo e l'acqua. Conferenza** di FRANCESCO COLETTI.
18. **L'Italia e la nuova alleanza**, di G. A. BORGESÈ.

*Ciascun volume: Una Lira.*

### SEGUIRANNO RAPIDAMENTE:

ALFREDO GALLETTI.

*Mitologia e Germanesimo. - L'apoteosi di Arminio.*

MARIA LUISA PERDUCA.

*Un anno d'ospedale (giugno 1915-novembre 1916).*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIVERSITÀ  
S. A. L.

FONDO

VOL.